

# La Russia prepara il ritorno a una economia primitiva



## ALTERNATIVA

**Molti produttori russi forniscono gli stessi prodotti ora proibiti. Nel settori high tech però ci vorranno anni**



## LE INCOGNITE

**Non sono chiare le dimensioni del sostegno in arrivo da Cina e India, sempre più preoccupate**

## Gli effetti delle sanzioni

**Secondo la Banca centrale ci saranno passi indietro e trasformazioni strutturali**

**Il Paese vive una fase di apparente normalità ma la crisi già pesa**

**Antonella Scott**

MOSCA

È solo questione di tempo, nessuno può negarlo. Poi, l'impatto delle sanzioni e della collaborazione interrotta con Paesi e compagnie occidentali si farà sentire sulla Russia: ma sarà più o meno duro a seconda dell'interlocutore che si ha di fronte.

Una strada senza ritorno, avverte qualcuno: ci vorranno anni prima che Mosca riesca a recuperare la fiducia perduta. Altri mettono in evidenza la capacità di adattamento della popolazione russa, temprata da crisi anche peggiori. Altri ancora scommettono sulla determinazione del Governo a perseguire la strada dell'autosufficienza, con il sostegno dei Paesi che non aderiscono alle sanzioni per compensare pezzi di ricambio, tecnologie, investimenti e mercati. Analisti e ricercatori incrociano dati e previsioni più o meno catastrofici, in base ai settori industriali esaminati. Ma la stessa

Banca centrale russa si prepara a una pesante trasformazione strutturale di un'economia destinata a fare passi indietro, verso uno stadio per il quale si usa il termine "primitivo", mentre il resto del mondo va avanti. Qual è l'analisi più corretta?

«L'economia russa sta annaspando, non affondando», è il titolo dell'analisi di Chris Weafer, senior partner di Macro-Advisory a Mosca. «Come spesso avviene, la verità è nel mezzo», riflette una fonte occidentale. Le domande che si pone chi studia oppure opera sul mercato russo sono sempre le stesse: qual è il peso effettivo degli investimenti occidentali venuti meno, quanto potranno fare da soli i russi? Su quante risorse può contare il Cremlino, e per quanto tempo, ora che il calo delle esportazioni di energia inizia a pesare sul bilancio pubblico, che deve tenere conto di spese militari record? Il premier Mikhail Mishustin ha stanziato più di 100 miliardi di rubli (in euro, un miliardo e mezzo) a sostegno dei settori economici maggiormente in difficoltà, a cominciare da quello del trasporto aereo a cui Europa e Stati Uniti hanno chiuso le porte. L'altra grande emergenza sono le spese sociali, con un aumento del 10% di pensioni e salari minimi per cui il Governo ha preventivato per l'anno una spesa di 600 miliardi di rubli. I prezzi dell'energia, che finora hanno evitato il crollo, sono in diminuzione, e nei prossimi mesi entrerà in vigore, a tappe, l'embargo sul petrolio russo deciso dalla Ue.

Questa fase di attesa, di apparente normalità prima che la crisi incida davvero, è ben visibile per le strade di Mosca, dove le vetrine chiuse «per motivi tecnici» si alternano ai nuovi brand "made in Russia", che si affrettano a colmare i vuoti. Mosca, dove le carte di credito occidentali sono inutili e dove ora anche spedire una cartolina è complicato, non è più una città per gli stranieri. È raro incontrarne, eppure non ci si accorge

quasi della loro assenza, così come sembra lontana l'idea di un Paese in guerra a giudicare da musei, viali, ristoranti e caffetterie affollati. Oppure osservando Moscow City, il centro finanziario della capitale che tra un grattacielo e l'altro, badges al collo e cappuccino in mano, non sembra aver rallentato l'attività. Fino a quando?

«La Russia in realtà ha un tessuto industriale – spiega la nostra fonte -. Molti produttori russi forniscono gli stessi prodotti occidentali, ovviamente con differenze ma spesso anche più competitivi degli stranieri, perlomeno in settori di non altissima tecnologia. Quindi non è del tutto vero che la Russia sia solo materie prime». «Si stanno riorganizzando – fa notare Vittorio Torrembini, presidente dell'Associazione che riunisce gli imprenditori italiani in Russia, GIM-Unimpresa –, creano nuovi canali logistici, si muovono nelle regioni. Certo, per settori come auto e aerei avranno bisogno di tre-quattro anni».

Ma il tempo è una risorsa sempre meno prevedibile. Mentre si avvicina l'inverno, di fronte ai successi militari dell'Ucraina Vladimir Putin può scegliere di alzare ulteriormente il tiro o cercare una via d'uscita negoziale. Un altro grande interrogativo riguarda le dimensioni del sostegno economico che accetteranno di dare Paesi come India e Cina, ormai apertamente preoccupati per le ricadute di una guerra divenuta crisi globale. L'ampiezza delle sanzioni occidentali su un'economia di esportazione come quella russa è un esperimento inedito: come inedito è l'evolversi di una crisi economica che si cerca di circoscrivere mentre ancora bruciano le fiamme che la alimentano, nei campi di battaglia dell'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

